

Data Stampa 6901 L'INTERVISTA

Data Stampa 6901

Patuelli: "Piano Ue contro la crisi"

GIUSEPPEBOTTERO

«Siamo in un'emergenza economica e finanziaria. Se non è ancora esplosa, è perché la guerra è cominciata il 28 febbraio. Ma dobbiamo muoverci in tempi stretti. Non

possiamo andare avanti con il passo della lentocrazia europea». Per Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, servono misure eccezionali. - PAGINA 3

Antonio Patuelli

"Subito un piano per lo sviluppo Ue stavolta la Bce non tarderà sui tassi"

Il presidente Abi: "Debito comune per fare investimenti. Avanti anche senza l'unanimità"



Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi

Bisogna agire con più rapidità a livello Ue, anche con la cooperazione rafforzata

Il sistema bancario è solido secondo Bce e Banca d'Italia
Si favorisca l'unione dei risparmi e degli investimenti

Sull'intelligenza artificiale l'Europa è attivissima
Non ci renderà schiavi ma dovremo gestirla al meglio

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Siamo in un'emergenza economica e finanziaria. Se non è ancora esplosa, è perché la guerra è cominciata il 28 febbraio. Ma dobbiamo muoverci in tempi stretti, mettere subito in atto gli investimenti. Non possiamo andare avanti con il passo tradizionale della lentocrazia europea». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, è convinto che servano misure eccezionali. «Quando c'era la pandemia è stato deciso il Pnrr: oggi è esaurito, ma ha prodotto effetti. È bene che la Commissione europea proponga in termini decisi un piano di ripresa per lo sviluppo, finanziato in parte con fondi europei - rivedendo il bilancio, cosa sempre complessa - e in parte con debito pubblico europeo, che ha una forte credibilità sui mercati».

Le condizioni politiche ci sono?

«C'è la necessità di non per-

dere troppo tempo nella ricerca di impossibili unanimità. Come è andata avanti l'Europa quando ha voluto farlo? Guardate l'euro. Non è la moneta di tutta l'Unione europea. È la moneta di chi ci è stato, e tutto questo si chiama cooperazione rafforzata. Se avessimo dovuto aspettare l'unanimità, non lo avremmo. Tutto questo non contraddice i trattati e non fa diventare eretici».

Ma quanto è grave, davvero, lo stato dell'economia?

«Gli elementi di gravità li vediamo tutti. Prima di tutto, ogni giorno i mercati ricevono una doccia fredda di annunci: annunci che dicono, fatti che smentiscono, altri annunci che correggono dichiarazioni non combacianti. Tutto questo, per essere precisi, manda in tensione i mercati. Qualcuno, non in Europa, cerca magari di fare affari opachi utilizzando informazioni in anticipo. Questo non fa parte delle regole. Sono molto speranzoso che si raggiunga almeno un armistizio stabile».

Sarebbe sufficiente?

«Ammettiamo, come speriamo tutti, che venga raggiunto un cessate il fuoco stabile

e una via per arrivare alla pace. Io all'università ho avuto come professore di diritto romano Giorgio La Pira, che oggi è anche beato. La Pira ci insegnava tutte le settimane che è molto più facile organizzare la guerra che organizzare la pace. Ecco, questo è il mio timore. Ottenere un quadro di stabile riappacificazione non è un'operazione di marketing. Non si può andare dietro agli umori riportati dai sondaggi, perché ci sono le elezioni di medio termine ai primi di novembre. O c'è una strategia di grande respiro, basata su principi e metodi di stabilizzazione della pace, oppure rischia di essere un'ulteriore fase effimera fra conflitti».

Le banche del nostro Paese sono attrezzate per resistere?

«Mi baso esclusivamente sul-



le dichiarazioni ufficiali della Bce e della Banca d'Italia. Non do opinioni personali: le dichiarazioni sono di solidità. In generale, ci sono banche più solide, altre mediamente solide e c'è anche qualcuno che dobbiamo salvare. Ma dobbiamo essere molto accorti: il costo del denaro è aumentato, soprattutto per quanto riguarda i titoli di Stato. C'è bisogno che si sblocchino provvedimenti, innanzitutto un progetto europeo presentato 14 mesi fa: in gergo si chiama Siu, è l'Unione dei risparmi e degli investimenti. È un piano normativo per favorire, senza costringere mai nessuno - perché questa deve essere sempre la regola - i risparmiatori ad avere incentivi per investimenti produttivi».

Che cosa si aspetta dalla Banca centrale europea nei prossimi mesi?

«Attualmente i tassi della Bce sono molto più bassi di quelli delle altre principali banche centrali dell'Occidente, cioè della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Il problema è che i tassi di mercato erano sostanzialmente fermi fino al 28 febbraio; dal primo marzo si sono mossi di alcuni decimali. Normalmente, questi anticipano le decisioni delle banche centrali. Se alcune guerre finiscono davvero, i tassi di mercato si raffreddano; se invece, al di là delle parole, proseguono, è chiaro che chi guida le banche centrali questa volta non arriverà tardi e au-

menterà i tassi».

Nel 2022 Francoforte ha atteso troppo a muoversi?

«Sì, e hanno dovuto fare una crescita rapida».

C'è un altro grande progetto spesso evocato, l'euro digitale. A che punto siamo e come lo stanno approcciando le banche?

«L'Europa per tanti anni, per decenni, ha usufruito di circuiti internazionali, soprattutto di origine americana. Sono loro che hanno portato le carte di credito in Italia cinquant'anni fa, se non di più. Oggi però queste tecnologie sono facilmente accessibili. Ci sono già circuiti privati italiani ed europei, alcuni li abbiamo in tasca da anni in un rettangolo di plastica. L'euro digitale è l'inevitabile terza forma della medesima moneta: è logico che chi emette l'euro lo faccia non solo sotto forma di moneta metallica o di banconota, ma anche con le moderne tecnologie. È un processo storico. Finora il dialogo con il mondo bancario è stato proficuo. Gli istituti sono già culturalmente pronti e dovranno prepararsi tecnologicamente a questa operatività, con investimenti che speriamo arrivino anche dalle istituzioni».

Sull'intelligenza artificiale si gioca una parte importante della competitività del sistema industriale e finanziario. Teme che l'Ue rischi di arrivare in ritardo?

«Non credo, perché l'Euro-

pa è già attivissima sull'intelligenza artificiale. Da un anno e mezzo, inoltre, è molto più autonoma e piena di iniziativa, stimolata dalla nuova presidenza americana. Voglio dire due cose. La prima è che sono completamente d'accordo anche su questo con il nuovo Papa Leone, che ha invocato uno spirito critico nell'utilizzazione dell'intelligenza artificiale. Secondo me è la cosa giusta. Non è l'AI che rende servi gli uomini e le donne. Dall'altra parte, l'intelligenza artificiale aiuterà le persone, ma costringerà più o meno tutti a essere più evoluti. Quando avevo tre anni a casa nostra arrivò la televisione. Tutti avevano paura a toccare quelle manopole, perché temevano di romperle. Dopo qualche tempo anch'io, ancora bambino, fui autorizzato ad accenderla, spegnerla, alzare il volume e regolare l'immagine. Le tecnologie, quando arrivano, spaventano. Poi ci si abitua abbastanza facilmente».

Non teme un contraccolpo sui posti di lavoro?

«L'AI non toglierà il lavoro a tutti. Agevolerà alcuni lavori e favorirà forme di investimento innovative con minori costi. È un'ulteriore fase della rivoluzione industriale: non facciamoci la testa. Affrontiamola utilizzando le potenzialità e avendo spirito critico verso i limiti e i rischi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banchiere Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione bancaria italiana dal 2013, ma la sua carriera nell'istituzione è cominciata nel 1998. È anche presidente della Cassa di Ravenna